

XVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1953

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

	Pag.
Mozione (Continuazione della discussione):	
BAGEDDA	286-297
ZUCCA	288
CREPELLANI, Presidente della Giunta	292
SOTGIU GIROLAMO	292-301
CAMPUS	296
MELIS	298
CARDIA	300
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio	301-302
Mozioni (per la discussione):	
PRESIDENTE	285
CREPELLANI, Presidente della Giunta	285
ZUCCA	285

La seduta è aperta alle ore 10,35.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Prego il Presidente della Giunta di volere, ai sensi del regolamento, indicare quando intende discutere la mozione urgentissima presentata dai consiglieri Caput, Bagedda, Angioni e Pinna sul banditismo.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. E' stata distribuita ieri sera. Io penso che, se i la-

vori del Consiglio proseguono, potremmo discuterla subito.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Vorrei che il Presidente della Giunta ci dicesse quando la Giunta intende discutere la mozione sulla situazione del Gerrei presentata già da alcuni mesi.

Il Presidente della Giunta si era riservato di darci una risposta.

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. Proprio ieri ho dato comunicazione al Presidente del Consiglio che la mozione può essere messa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora, poichè anche il Consiglio è d'accordo, la mozione sul banditismo verrà inserita nell'ordine del giorno. Verrà discussa, cioè, dopo quella sulla S.A.P.E.Z.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione presentata dai consiglieri Lay, Asquer ed altri sul problema del bacino carbonifero del Sulcis.

E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Egregio Presidente, signori consiglieri, dalla breve esperienza che ho di questa Assemblea, traggio conclusioni veramente confortanti in rapporto alla serietà ed alla familiarità con le quali si conducono tutte le discussioni. E' infatti vero che, per giungere a risultati positivi, non è necessario battere i pugni sul tavolo (e, se accade qualche volta, è deprecabile), così come non è necessario usare toni di voce reboanti. Direi, anzi, il contrario: cioè che il tono di voce dimesso e la familiarità della discussione conducono spesso a risultati positivi e confortanti ed a quella unanimità di intenti e di conclusioni che è sempre auspicabile, specialmente quando si trattano problemi che interessano vivamente tutte le popolazioni sarde.

Sarebbe da parte nostra segno di presunzione ed equivarrebbe ad un portar vasi a Samo, il voler dire cose nuove sul problema di Carbonia e del bacino carbonifero e metallifero, per lo studio del quale ho ritenuto mio dovere — e l'ho fatto con gioia — partecipare ai convegni che si sono svolti a Carbonia e ad Iglesias. E, tanto in quelle riunioni quanto in questa discussione, s'è constatata la convergenza delle conclusioni che anche oggi è emersa dalle dichiarazioni dei rappresentanti di tutti i Gruppi, perchè il problema di Carbonia è problema fondamentale per tutti i Sardi, e non può andare eluso, in nessun modo, dal Governo nazionale.

La questione può essere vista sotto due aspetti diversi: quello economico e quello sociale. Dico subito che, a mio parere, l'aspetto prevalente, principale, è senz'altro quello sociale. Infatti, tutte le volte che siano a confronto cose ed uomini, non vi debbono essere dubbi: la prevalenza deve essere data agli uomini sulle cose.

E' pur vero che gli uomini, un tempo, erano cose, ma fu, se non sbaglio, il messaggio cristiano a rompere quell'inumana condizione di uomini visti come cose. Morì, così, lo schiavismo, sebbene sussistano — ahimè — anche nei tempi attuali, nuove forme di schiavismo.

Quindi, prevalenza dell'uomo sulle cose; ed è proprio per questo che oggi l'economia pura non esiste più. Esiste soltanto un'economia sociale, ed è appunto sotto l'unica prospettiva

economico - sociale che deve essere visto ed esaminato il problema di Carbonia.

Si è detto che la sovvenzione statale per Carbonia ammonta a 5 miliardi annui. Se fosse anche vero che il Governo sborsa questi 5 miliardi — ed è contestato — io dico che l'Amministrazione statale non fa altro che adempiere ad un suo dovere elementare. Tuttavia, anche sotto il punto di vista puramente economico restano inspiegabili le dichiarazioni (lette dal consigliere Cardia) formulate dal deputato De Gasperi, già Presidente del Consiglio, nel luglio del 1952, là dove egli dice: « Eviteremo la chiusura e assicureremo « una certa attività », anche se in continua perdita, ma non possiamo per altro tollerare che si continui il ritmo attuale delle perdite ».

Sono dichiarazioni estremamente gravi, perchè contengono delle inesattezze. Infatti, quando si dovette stabilire, in base al trattato della C.E.C.A., la quota di sovvenzione della Comunità per coprire il passivo di Carbonia, quel contributo non venne stabilito su 5 miliardi, ma su una cifra più bassa. Evidentemente, nella cifra indicata dall'allora Presidente del Consiglio, erano compresi anche *deficit* di enti collegati con la Carbosarda.

Circa il *pool* carbosiderurgico è stato detto, da un oratore comunista, che quando si partecipa ad una comunità si è vincolati dalle esigenze associative che bisogna rispettare. E' indubbio, infatti, che, quando si stipulano patti, bisogna osservarli; ma dobbiamo fare in modo che in queste stipulazioni non ci sia un contraente che fa la parte del leone, e l'altro quella del parente povero. Ed a questo proposito avrete letto, recentemente, le dichiarazioni fatte da Pella in una riunione dell'O.E.C.E. a Parigi. Egli ha affermato che l'introduzione del sistema del libero scambio funziona ad esclusivo profitto di alcuni Paesi. Quindi, stiamo pure in associazioni internazionali, ma veda il Governo di difendere sempre, in ogni caso, i nostri interessi fondamentali!

Sul problema economico di Carbonia ho sentito l'opinione di alcuni competenti, e sentiremo, stasera o domani, il nostro tecnico, l'Assessore all'industria e commercio. Di lui si parla bene, ed è confortante sentire opinioni favorevoli sui

nostri rappresentanti. Ieri, amichevolmente, ho posto all'Assessore una domanda: « E' possibile » (facevo la domanda come persona che non si intende di queste cose) « giungere ad una produzione economica, a Carbonia? ». L'Assessore ha risposto: « Domani interverrò, e lei sentirà le mie opinioni. Comunque, dico fin d'ora che, secondo certi orientamenti, si può arrivare alla produzione economica ». Ora, se questo è vero, voi capite come siano superflui tutti gli altri argomenti di carattere sociale.

In una recente riunione tenutasi ad Iglesias, ho ascoltato con interesse il rappresentante del Vescovo, il quale — con tranquilla oratoria — se l'è presa un pò con tutti i rappresentanti politici; e soprattutto con gli eletti nel collegio di Iglesias, i quali, a parer suo, si disinteressano del problema del bacino, attendendone la soluzione dai comitati cittadini. Ebbene, egli ha detto — estendendo la sua filippica anche contro gli industriali — che tutti gli abbienti si ricordino di essere anche uomini, così come uomini sono i loro dipendenti, che hanno un diritto naturale alla vita ed al lavoro. Io ricordai, intervenendo brevemente, che, oltre i diritti naturali, esistono anche i diritti costituzionali al lavoro ed all'esistenza dignitosa.

Infatti, l'articolo 2 della Costituzione dice che « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ». L'articolo 4 dice, niente meno, che « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ». Non basta. C'è anche un articolo 36 dove si dice (sentite che sapore di ironia!) che « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ».

Colleghi del Consiglio, io affermo che sul problema di Carbonia è indispensabile che ci pronunciamo in maniera concordemente univoca, trattandosi d'una questione sulla quale non debbono sussistere divergenze o particolari visioni. Se qualcuno non fosse d'accordo sulla necessità che Carbonia continui a vivere, deve dirlo, giacchè tutti i Sardi debbono sapere chi

sono coloro che ritengono necessaria la salvezza del bacino carbonifero, e da quale parte stiano coloro che — pur con valide ragioni — sostengono la tesi contraria. Ma non si deve dire: sopportiamo che Carbonia viva. E' stato questo spirito di rinuncia e di rassegnazione che ci ha danneggiato anche nella stipulazione del trattato carbosiderurgico. E' da notare, infatti, che, mentre il periodo di assistenza, con contributo della Comunità, per le miniere del Belgio è stato stabilito in 5 anni, per Carbonia si è risolto a 2 soli anni. Mi domando perchè. Ora, ripeto, alle comunità internazionali è necessario appartenere, ma con eguali doveri e diritti, da pari a pari, non da servi a padroni.

Tornando al problema economico, tutti sappiamo del famoso Piano Levi, con traguardo produttivo di 3 milioni di tonnellate, e sono state qui richiamate le dichiarazioni del Ministro Malvestiti, che preannunciava l'abbassamento notevole di quella meta. Il Presidente della Giunta ha risposto negativamente, con un cenno del capo, a certi interrogativi veramente angosciosi posti in relazione a quelle dichiarazioni. Orbene, per quanto riguarda l'utilizzazione del carbone Sulcis, si afferma concordemente che esistono varie possibilità di sviluppo. Si riconosce, ad esempio, che le centrali termoelettriche di Napoli, Civitavecchia e Palermo potrebbero assorbire un milione di tonnellate. Se questo è vero, voi intendete come sia un buon avviamento per la soluzione del problema.

Ho letto recentemente nei giornali la risposta del Governo ad un'interrogazione di un parlamentare, credo comunista. Si dice, in quella risposta, a proposito delle centrali termoelettriche, che quella di Palermo lavora esclusivamente con carbone Sulcis; e che la centrale di Civitavecchia si trova in una fase di prova, ma che è già stata richiesta una fornitura di 15.000 tonnellate di carbone Sulcis. Rimane la questione della centrale termoelettrica « Maurizio Capuana » di Napoli. Qui sarebbero sorte le difficoltà: si potrebbe, sì, utilizzare carbone Sulcis, ma occorrerebbero lavori portuali per lo scarico, giacchè — allo stato attuale — l'equilibrio idrodinamico dell'imboccatura del porto verrebbe turbato. Ma ogni difficoltà potrebbe essere superata con dei lavori dell'importo di 700-800

milioni. 800 milioni, in questo periodo, non sono gran cosa; in merito è stato sollecitato il Ministero dei lavori pubblici, e speriamo che queste spese siano effettuate al più presto.

Ho letto anche — sempre in materia di utilizzazione del carbone Sulcis — un ordine del giorno votato nel congresso degli ingegneri su proposta del nostro Assessore. In esso « si fanno voti perchè, nell'ambito dell'utilizzazione delle fonti di energia in Italia, si tengano nella debita considerazione le disponibilità di combustibili solidi nazionali e particolarmente quelle offerte dal giacimento carbonifero del Sulcis, fonte di carbone di largo consumo e di tranquilla sicurezza ». Quindi, esistono soluzioni economiche del problema, ma, anche se non ci fossero, noi affermiamo che debbono trovarsi delle soluzioni sociali. Tanto meglio, naturalmente, se alla soluzione sociale può giungersi attraverso soluzioni economiche.

Ed io concludo, anche per non ripetere gli argomenti richiamati dal consigliere Colia, al quale rivolgo i miei complimenti per il suo intervento. Comprendo, signori del Consiglio, che possano sorgere delle preoccupazioni — forse è una parola grossa — di carattere politico per le origini di questa discussione, che si svolge su una mozione socialcomunista. Dichiaro subito, anche a nome del mio Gruppo, che non abbiamo di queste prevenzioni; siamo del parere che da parte di tutti i Gruppi rappresentati in questa Assemblea possano venire al Consiglio buone iniziative.

Nè cercheremo di modificare o di « introdurci » in qualche maniera nella mozione, se pur sia auspicabile che la risultante delle singole volontà in rapporto al problema di Carbonia, rappresenti una sintesi unitaria e concorde della volontà del Consiglio tutto, in modo che scompaiano i dissensi, così come è avvenuto per il problema di Trieste. Nè sembri, questo, un paragonare le cose grandi alle piccole, giacchè l'uno e l'altro sono problemi fondamentali, che interessano tutti e sui quali tutti dobbiamo essere d'accordo.

Si potrà discutere sull'opportunità di apporre altre firme a quella mozione o se sia il caso di concordare un ordine del giorno che valga a dire alla Sardegna, a tutta l'Italia, che il pro-

blema di Carbonia è sentito e vivo nell'anima popolare e che siamo impegnati a raggiungere con ogni mezzo — anche scorrettamente, se necessario — la sua soluzione. Carbonia non si deve toccare, perchè Carbonia rappresenta gli interessi, diretti o indiretti, di un decimo della popolazione della Sardegna, ed è quindi, un problema, non solo sardo, ma nazionale. E sono lieto di dire questo, io, rappresentante di un Collegio del centro dell'Isola, volendo portare l'adesione delle popolazioni della montagna a questo essenziale problema.

Il nostro Gruppo è d'accordo sulla necessità inderogabile di porre Carbonia, decisamente, di fronte all'attenzione dell'Isola e della Nazione, così come è pronto a dare la sua adesione a tutte quelle iniziative che tendono a quello scopo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente e onorevoli colleghi, pare a me che — allorchè in quest'Assemblea si discutono problemi, come quello di Carbonia, che hanno anche una rilevanza di carattere tecnico — pare a me che si debba fare uno sforzo da parte di tutti per non ridurre la discussione ad un dibattito di natura prevalentemente tecnica, sia perchè questa è un'Assemblea che deve discutere l'indirizzo politico da dare ai problemi per la loro soluzione, sia perchè altri organismi possono e debbono esaminare l'aspetto tecnico, e sia perchè, in definitiva, la tecnica è solo il mezzo per realizzare una determinata linea politica.

Ma, dicevo, mi pare, onorevoli colleghi, che sia opportuno anzitutto chiedersi: ha fatto il Consiglio regionale tutto il suo dovere nei confronti di Carbonia e dell'intero problema del Sulcis? Ha fatto completamente il suo dovere la Giunta regionale? Pare a me, onorevoli colleghi, che non sia facile dare una risposta del tutto positiva a tali domande. E cercherò di dimostrarlo, non già per desiderio di critica, ma perchè nel futuro il Consiglio e la Giunta sappiano assumere interamente le proprie responsabilità. Perchè si ha ragione quando si afferma che il problema del Sulcis è di portata e di importanza nazionale. Nè intendiamo, attra-

verso tale affermazione, allontanare o attenuare le nostre responsabilità; noi siamo, infatti, perfettamente convinti che nella situazione mineraria italiana il complesso del Sulcis ha rilevanza nazionale, interessa lo sviluppo dell'intera economia nazionale. Tutto ciò è vero e lo abbiamo unanimemente affermato più volte; non penso vi sia alcuno in Italia che possa negarlo.

Ma permettetemi di affermare che il problema del Sulcis è, anzitutto, un problema regionale, di rinascita regionale. Il fatto che esso abbia rilevanza nazionale non attenua la sua importanza per lo sviluppo dell'economia regionale. E, come l'importanza nazionale del bacino del Sulcis non ne attenua l'importanza determinante nell'economia isolana, così le responsabilità politiche e finanziarie dello Stato e, per esso, del Governo, non attenuano la responsabilità politica e morale del Consiglio e della Giunta regionale nei confronti di Carbonia e del suo avvenire. La Regione non è soltanto un organismo costituzionale, ben definito nelle sue competenze ed attribuzioni, è anche un organismo politico che ha responsabilità di quanto accade in Sardegna, anche di ciò che non attiene alla sua stretta e diretta competenza. Di questo noi ci siamo resi conto più volte, presentando al Consiglio regionale delle mozioni per richiamare l'attenzione del Consiglio, della Giunta e del popolo sardo sul problema del Sulcis.

Ma, come Consiglio e come Giunta, abbiamo noi fatto interamente il nostro dovere, quanto era nostro dovere e, vorrei dire, quanto era nelle nostre possibilità? A me pare, ripeto, che non possiamo rispondere del tutto affermativamente a questa domanda. Innanzitutto, va osservato che da quasi un anno non discutevamo più di Carbonia; vero è che ci sono state le elezioni ed il rinnovo del Consiglio, ma ciò mi pare non giustifichi questo lungo silenzio. Da un anno avrebbe dovuto lavorare l'intercommis-sione nominata dal Consiglio nel dicembre scorso, la quale avrebbe dovuto presentare delle conclusioni o delle proposte sul problema.

Nessuno ha visto queste conclusioni; anzi, a quanto ne sappiamo, i lavori dell'intercommis-sione si sono arenati o impantanati nelle riluttanze della maggioranza dei suoi componenti ad

assumere posizioni nette e precise, che non sono posizioni tecniche ma politiche.

Eppure, in quest'anno sono accaduti dei fatti nuovi e drammatici che dovevano stimolarci ad intervenire direttamente per dire la nostra opinione, per fare le nostre proposte, che avrebbero avuto il sigillo del massimo organismo politico della Regione, dell'organismo politico che rappresenta il popolo sardo. Non l'abbiamo fatto, e non è sufficiente l'anticipazione di 600 milioni a dimostrare che la Giunta ha lavorato. Che cosa ha fatto, in questo senso, la Giunta? Sono certo che l'onorevole Presidente della Giunta, o chi per esso, è pronto a dimostrarci l'interessamento della Giunta, a darci l'elenco dei viaggi, dei telegrammi, degli interventi diretti o indiretti presso il Governo, presso le banche eccetera; ma questo è poco, vorrei dire che, dal lato delle responsabilità politiche, è pressochè nulla, perchè penso che altrettanto abbia fatto il Prefetto di Cagliari, che è un funzionario dello Stato e non già il Presidente della Regione o l'Assessore all'industria. Dalla Giunta noi vorremmo una precisa, chiara e definitiva presa di posizione politica, davanti al Consiglio ed al popolo sardo e di fronte al Governo, per quanto riguarda Carbonia e l'intero problema del Sulcis.

Niente di tutto ciò, almeno in forma palese, si è fatto in quest'anno. Anche per il problema di Carbonia, alla forma politica, si è preferita quella privata, gli incontri privati. Oggi si è preferito fare degli esperimenti da parte della Regione; utili indubbiamente gli esperimenti tecnici se, però, accompagnati, vorrei dire precedenti, da ferme posizioni politiche di difesa ad oltranza della ricchezza mineraria sarda.

E, per non tornare su questo argomento, dirò che non ci siamo preoccupati sufficientemente del problema della popolazione di Carbonia, che non è composta solo di minatori, ma di donne, di bambini, di vecchi, di disoccupati: sono oltre 2.000 i disoccupati di Carbonia. Ebbene, c'è stato un intervento vigile verso la popolazione di Carbonia, verso il Comune di Carbonia? Noi dobbiamo sostenere questa popolazione e questo Comune, che fascismo e guerra hanno lasciato in balia di se stessi, quasi ad indicare nella stessa incompiutezza della città, delle sue strade,

dei suoi servizi la riprova della provvisorietà e della eccezionalità dello sfruttamento delle miniere.

L'intervento che dicevo non c'è stato, se non in forma molto disorganizzata. Non è stato sufficiente questo intervento nè per i bambini (che respirano un'aria malsana, che hanno scarsa assistenza, che sono denutriti) nè per le donne (per queste coraggiose donne di Carbonia che sono, per le dure sofferenze sopportate con animo eroico, degne compagne di lotta degli operai), nè per gli operai stessi (dei quali non ignoriamo nè il salario magro, anche quando viene corrisposto regolarmente, nè i volti magri, pallidi per il duro quotidiano lavoro).

Ebbene, diciamolo onestamente, abbiamo fatto per questa valorosa avanguardia operaia, sulle cui spalle soprattutto è ricaduto il peso di una lotta condotta senza tregua per salvare quelle miniere (che sono sì, fonte del loro lavoro, ma anche ricchezza di tutti i Sardi); abbiamo fatto interamente il nostro dovere? E' questo un aspetto particolare del problema, ma non per questo meno importante. Occorre che la Regione Sarda, la Regione Autonoma dia a questi lavoratori la certezza dei fatti, a riprova della riconoscenza che il popolo sardo ha per la lotta che gli operai di Carbonia hanno combattuto e stanno combattendo. Questi operai che, ormai da tempo, hanno rinunciato persino a porre delle rivendicazioni di carattere salariale, malgrado l'alto costo della vita, pur di non aggravare il *deficit* dell'azienda, questi operai sono stati e sono esempio di alto civismo e di alto senso di responsabilità. In questi ultimi mesi, anche quando i salari non venivano pagati puntualmente, anche quando alla miseria di sempre si è aggiunto il maggior peso dell'aumentato costo della merce per i crediti concessi dai commercianti, ebbene, anche in tale terribile momento, guardate quale senso di responsabilità gli operai hanno dimostrato! Non un episodio di violenza, che sarebbe stato spiegabile se non giustificabile, in quella situazione. Nulla essi hanno commesso che non fosse dentro la legge e dentro la Costituzione della Repubblica Italiana.

Onore, quindi, onorevoli colleghi, agli operai, alle donne, ai cittadini di Carbonia; ad essi va

la gratitudine di tutto il popolo sardo, ad essi va il riconoscimento della Regione Autonoma della Sardegna! La Regione non può trascurare neppure questo lato del problema di Carbonia, che è forse il più immediato, il più toccante, il più umano. Io non voglio, in questa occasione, suggerire nulla, ma la Giunta ha tutti gli elementi per intervenire subito e in misura rilevante a favore dei cittadini di Carbonia, per dare anche l'assistenza ai bambini ed alle donne di Carbonia, che di tale assistenza hanno estrema necessità.

Dicevo, onorevoli colleghi, che è trascorso circa un anno dal periodo in cui il Consiglio regionale ha discusso di Carbonia e del problema del Sulcis. In quest'anno, penso che si sia di molto raffreddato l'ottimismo del nostro Assessore all'industria. Nella seduta dell'intercommissione del 15 dicembre dell'anno scorso, egli prevedeva l'ultimazione di tutti i nuovi impianti per la fine del '53, ma avvertiva che per tale data non sarebbe stato possibile conseguire anche il massimo della produzione, previsto solo per il '55. Non penso possa affermarsi che le previsioni dell'Assessore si siano avverate, ed egli stesso o il Presidente della Giunta potranno dirci in quale misura queste previsioni si sono avverate e per quali motivi.

Ma non solo per l'ammodernamento dell'azienda le cose sono andate a rilento. Ricordo che nel dicembre del '52 si sollecitava l'intercommissione a far presto, perchè il Governo stava per decidere sulla riorganizzazione tecnico-giuridica dell'A.Ca.I. e degli enti dipendenti. E' passato un anno da quella data; non penso che quella fretta avesse veramente ragione di esistere, se solo oggi si parla e si inizia a vedere qualche primo passo nel senso della riorganizzazione. Eppure si è sempre detto che era necessaria questa riorganizzazione su basi nuove, più elastiche, più moderne, più economiche. Ed ancora, l'Assessore questo affermava nella sua relazione al Consiglio di un anno fa: « Devo ritenere che, alla fine del '53, le due miniere di Serbariu e Seruci saranno pronte per realizzare il ritmo massimo della produzione, cioè avremo realizzato in pieno il massimo della producibilità ». Può l'Assessore affermare che queste sue previsioni si siano avverate? Oppure può dirci

almeno in quale misura si sono avverate o per quali motivi queste previsioni non si sono avverate del tutto?

Naturalmente, non faccio queste domande per conoscere in quale misura l'Assessore sia dotato di genio profetico, perchè ciò non avrebbe importanza alcuna. E' veramente importante invece che il Consiglio e il popolo sardo sappiano perchè quelle previsioni non si sono avverate se non in parte.

L'onorevole Soggiu, ieri, parlava di stati d'animo, di incertezze che esisterebbero al centro. Il collega Cardia ha fatto riferimento al discorso del Ministro Malvestiti, che è pure Ministro dell'industria, e che parlando, come tale, a nome dell'intero Governo, ha accennato al possibile mutamento dei piani produttivi. La cosa ancora più certa però è che le cose non vanno come dovrebbero andare: a noi non interessa sapere i motivi tecnici, ma sapere su chi ricade la responsabilità politica di questa situazione. Ed è proprio su questo punto, mi pare, che occorre trovare un accordo unitario, prendere una definitiva, chiara e proprio unitaria posizione di difesa ad oltranza del bacino del Sulcis. Questo mi pare che sia l'obiettivo che ha mosso i firmatari della mozione.

Intanto, su un punto dovremmo trovarci d'accordo: nel chiedere al Governo degli impegni precisi, pubblici, che non possano modificarsi col passare di una stagione o col tramonto politico di questo o quel Ministero; tali impegni dovrebbero riguardare i seguenti punti: 1°) che non verrà diminuito il programma di sviluppo della produzione e che rimane fermo l'obiettivo di 2.500.000 - 2.750.000 tonnellate (obiettivo, accettato da tecnici, che consentirebbe un costo di produzione sufficientemente economico); 2°) che saranno portati a compimento l'ammodernamento e la trasformazione degli impianti entro il più breve termine possibile; 3°) che si deve evitare ad ogni costo che il carbone Sulcis perda i settori di collocamento e di utilizzo, o a causa della concorrenza estera, o a causa della concorrenza di altre fonti di energia; 4°) che si intende utilizzare il carbone Sulcis per fornire il massimo possibile ed utilizzabile, anche per le future possibilità, di energia termoelettrica per la Sardegna; 5°) che si intende sfrutta-

re chimicamente il carbone Sulcis con i metodi più moderni per ottenere un prodotto il cui costo sia il più economico possibile; 6°) che, di conseguenza, assurda e dannosa sarebbe ogni idea di ridimensionamento, cioè licenziamento parziale, smobilitazione eccetera; 7°) che l'A. Ca. I. e le altre aziende siano riorganizzate dal lato tecnico-giuridico in modo tale che risultino più economiche e che garantiscano al massimo l'impegno dello Stato; 8°) ed ultimo impegno, — che non è certo il meno importante — che sia scongiurato, e non per alcuni mesi ma per sempre, il pericolo che agli operai, alle maestranze di Carbonia non vengano corrisposti regolarmente, puntualmente i salari.

Tutti questi impegni mi pare che noi dovremmo chiedere al Governo. Può il Governo assumere questi impegni? Noi affermiamo che non solo può, ma deve assumerli pubblicamente, in modo definitivo, di fronte al Consiglio regionale, di fronte al popolo sardo, di fronte al popolo italiano. Ecco perchè, a tal fine, chiediamo una riunione qualificata, che avvenga per iniziativa dello stesso Governo su sollecitazione della Giunta regionale.

Si può discutere, naturalmente, con chi e in quale modo si deve giungere a tale riunione. Nel frattempo, la Giunta può continuare anche i contatti diretti con industriali e tecnici; contatti che sono sempre utili, ma che non possono essere determinanti, evidentemente, per la soluzione del problema. Io penso che sia compito preciso della Giunta farsi iniziatrice di un vasto movimento di opinione, e in sede regionale, e in sede nazionale, a favore di Carbonia.

Il collega Colia ci diceva ieri che la grande stampa nazionale o ignora o svisa deliberatamente il problema di Carbonia. Occorre che la nostra Regione, in rappresentanza del popolo sardo (che è il più direttamente interessato alla soluzione favorevole del problema del Sulcis), agisca in modo da opporre una sua azione, anche di propaganda, affinché il problema del Sulcis sia conosciuto anzitutto dal popolo sardo, (del quale soltanto la parte più avanzata ha preso in esame e conosce questo problema) e poi in sede nazionale. Io penso pertanto che sia opportuno proporre — e la Giunta ci darà una risposta — anche la pubbli-

cazione di un "libro bianco" sulla questione. Vedo che il Presidente sorride...

CREPELLANI, *Presidente della Giunta*. Poichè si parla di carbone, dovrebbe trattarsi di un libro nero!

ZUCCA. Un libro su Carbonia in cui si tratti non soltanto delle disavventure toccate sino a questa città, ma delle prospettive che essa offre. Penso anche che, accanto a quella riunione qualificata che noi chiediamo e che deve essere fatta su iniziativa del Governo e su sollecitazione della Giunta regionale, quest'ultima possa anche provocare una riunione a Cagliari, non soltanto di consiglieri regionali e di parlamentari sardi, ma una riunione a carattere nazionale, alla quale partecipino tutti gli studiosi e tutti i tecnici che in Italia si sono interessati del problema e, accanto a questi, i rappresentanti di coloro che sono i più direttamente interessati alla soluzione del problema, cioè i minatori di Carbonia.

E occorre soprattutto che il Consiglio e la Giunta assumano unitariamente una chiara posizione politica nei confronti di questo problema. Non dobbiamo lasciar più che il peso della lotta ricada soltanto sui minatori e sui cittadini di Carbonia. Mobilitiamo tutto il popolo in difesa di queste nostre richieste; cessiamo di affannarci presso i Ministeri come se chiedessimo un favore; assumiamo, come Regione, la giusta veste che ci compete di difensori dei diritti dei Sardi. Occorre, cioè, che anche in questa occasione, onorevoli colleghi della maggioranza, vi mostriate prima sardi e poi democristiani; che su questo problema vi decidiate, accanto a tutti gli altri settori del Consiglio, a cozzare, in determinate occasioni, anche col Governo che ha il vostro colore politico. Penso che di questo il popolo sardo vi darà atto.

Ecco perchè penso che, alla fine di questa discussione, sia bene e, anzi, necessario che il Consiglio esprima nella forma più opportuna questa sua posizione unitaria in difesa del bacino del Sulcis; che il Consiglio assuma cioè responsabilità politicamente precise.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Permettetemi, onorevoli colleghi, che esprima la mia profonda soddisfazione per il tono al quale questa discussione è stata capace di elevarsi. Un pericolo, infatti, poteva minacciare i nostri lavori: quello di vedere trasformarsi la discussione della mozione su Carbonia in una sia pure interessante ma tuttavia non pertinente disquisizione tecnico-scientifica. La strada seguita invece è stata giustamente diversa, e questo ci ha permesso di giungere rapidamente al centro del problema e, se non vado errato, sia pure attraverso sfumature diverse, di giungere ad un accordo sostanziale.

E l'accordo verte, mi sembra, sulla necessità di considerare il problema di Carbonia come un problema politico, la cui soluzione va affrontata con uno sforzo concorde e unitario, perchè a quella soluzione è legata non questa o quella parte politica, non questa o quella categoria di cittadini, ma tutta la Sardegna. Mi permetterete perciò di riassumere rapidamente i termini della questione nel tentativo di giungere ad una massima chiarezza che valga a superare quei dubbi e quelle esitazioni che eventualmente possono ancora permanere nell'animo di qualcuno.

E il primo punto che mi preme di affermare, sebbene sia stato espresso con estrema chiarezza dall'onorevole Cardia nel corso dello svolgimento della mozione, è che in questo momento non abbiamo l'intenzione di cercare una soluzione del problema di Carbonia al di fuori del quadro generale della politica che il Governo persegue, e cioè, in concreto, al di fuori della Comunità del carbone e dell'acciaio; Comunità del carbone e dell'acciaio che abbiamo avversato, che avversiamo e che avverseremo, e che cercheremo, con la nostra azione politica generale, di modificare, perchè riteniamo che sia dannosa all'indipendenza politica ed economica del nostro Paese, ma che tuttavia, poichè non siamo degli uomini che vivono al di fuori della realtà, sappiamo che è quella realtà con la quale dobbiamo fare i conti, con la quale deve fare i conti Carbonia, con la quale deve fare i conti tutta la Sardegna.

Ebbene, anche nel quadro della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Carbonia può

trovare il suo posto; e questo, del resto, lo ha affermato il Governo, questo lo ha affermato ripetute volte lo stesso Assessore all'industria della nostra Regione Sarda, questo lo abbiamo sentito ripetere in quest'aula varie volte, questo, in fondo, è affermato dallo stesso paragrafo 27 della convenzione, a condizione che questo paragrafo 27 sia usato dal Governo in modo responsabile, a condizione che l'alleanza col più forte non si traduca nella famosa alleanza con il leone, a condizione cioè che il Governo abbia la volontà e la capacità di sviluppare, anche all'interno di questo trattato, una politica attiva e dinamica di difesa appassionata degli interessi del nostro Paese.

Infatti, anche nel quadro della Comunità carbosiderurgica si può rendere effettivamente economica la coltivazione delle miniere del carbone Sulcis, arrivando a ridurne di un terzo i costi di produzione. Sono, questi, elementi sui quali esiste ormai un consenso generale. E' possibile ottenere un simile risultato, questo è noto, portando la coltivazione delle miniere ad un livello che è stato diverse volte indicato come oscillante fra i 2 milioni e mezzo e i 3 milioni di tonnellate. Come è possibile collocare il carbone estratto anche in tale quantità? In primo luogo con la sua utilizzazione negli impianti fissi e nelle centrali elettriche, per gli impianti, per la trasformazione chimico-industriale degli azotati, per le cementerie, per la trattazione dello zinco e del piombo, per la produzione del ferro.

Naturalmente, non è mia intenzione aprire una polemica sulle possibilità di utilizzazione del Sulcis. Le soluzioni che conosciamo sono state prospettate, del resto, tutte, da eminenti studiosi della materia, e tutte, per la Sardegna, avrebbero un rilievo che a nessuno di noi può sfuggire. Quello che mi preme affermare, comunque, è che, pur nel quadro della Comunità carbosiderurgica, o meglio, malgrado la Comunità carbosiderurgica, permangono le possibilità di utilizzazione economicamente vantaggiosa del nostro carbone.

E qui mi riallaccio alla seconda questione che va precisata, e cioè che il Governo — sia pure in forma estremamente contraddittoria e confusa, sia pure controvoglia ed in modo estremamente miope, sia pure perchè costretto dalla

volontà dei Sardi ed in primo luogo dei minatori di Carbonia (che si sono con eroismo battuti sempre per difendere questa grande ricchezza sarda) —, il Governo ha dovuto impegnarsi a non smobilitare Carbonia. Credo sia difficile poter dire che l'azione del Governo nei confronti di Carbonia sia stata impostata con criteri giusti.

Tuttavia, anche se del Piano Levi è stata accettata soltanto la parte relativa al risanamento delle miniere ed al saldo delle vecchie passività, anche se sono stati necessari due anni per reperire i finanziamenti, tuttavia si è giunti, alla fine, all'elaborazione di un piano; di un piano che è già in parte, a quanto si afferma, realizzato, per una spesa complessiva di 12 miliardi, un piano inteso, oltre che a migliorare la produzione, anche a migliorare le caratteristiche tecnologiche del carbone ed a ridurre i costi di produzione, fermo restando il carico di mano d'opera in forza nell'azienda.

C'è, dunque, non soltanto la possibilità reale e accertata di una utilizzazione economica del carbone Sulcis, ma c'è anche un impegno preciso, da parte del Governo, che si concretizza, non solo in una clausola cautelativa del trattato della Comunità carbosiderurgica, ma anche in un piano, in denari che sono stati già spesi, in macchinari che sono stati importati, taluni dei quali sono stati già sistemati nei luoghi di produzione, in opere compiute, in una centrale termoelettrica in avanzato stadio di costruzione.

Ed ecco perchè, e questa è la terza questione che sta dinanzi a noi, ecco perchè non si può che rimanere allibiti dinanzi alle recenti dichiarazioni del Ministro Malvestiti, citate dall'onorevole Cardia; dichiarazioni che, da un lato, affermano categoricamente che deve essere fissato un traguardo produttivo annuo di 1.600.000 tonnellate e, dall'altro, prospettano, ancora una volta, la necessità di studiare l'orientamento da dare all'azienda. Ci sono delle dichiarazioni sulle quali non è lecito avere dei dubbi. Dice il Ministro: «Questa situazione, ormai consolidatasi, ha indotto gli organi competenti a rivedere gli obiettivi produttivi a suo tempo indicati, fissando un traguardo produttivo annuo intorno ad 1.600.000 tonnellate». C'è, cioè, la rinuncia ad un traguardo che era stato già precedente-

mente stabilito e c'è, per di più, la rinuncia a un indirizzo già stabilito, là dove si dice: «Esiste poi un problema di fondo che è quello di decidere sull'orientamento da dare all'azienda. Sono in corso studi tendenti ad accertare se la situazione dell'azienda possa essere sanata e, quindi, se e dentro quali limiti si debba portare a termine il programma di investimenti».

C'è, cioè, una revisione di tutto il problema che porta di nuovo le cose al punto di prima, peggiorando tutta la situazione, creando l'allarme, giustificato, non solo dei minatori, ma di tutti i Sardi. Il che vuol dire che cadrebbero automaticamente le possibilità di rendere economicamente utile la gestione dell'azienda; e, perciò, proprio in base al trattato della Comunità carbosiderurgica, Carbonia si tramuterebbe rapidamente in una coltivazione non più da sfruttare.

E i 3 o 4.000 licenziamenti che oggi già si prospettano «per vedere di concentrare gli sforzi nei giacimenti migliori» — come dice l'onorevole Malvestiti — aprirebbero la strada al licenziamento in massa di tutta la mano d'opera, alla liquidazione definitiva di questa azienda che è l'orgoglio e la speranza della Sardegna.

Prego gli onorevoli colleghi di volermi scusare se mi sono intrattenuto a riassumere i termini del problema, già con tanta chiarezza e precisione illustrati dall'onorevole Cardia e dai colleghi che mi hanno preceduto. Ma è che desidero arrivare al centro della questione avendone chiari gli aspetti essenziali, per poterne, con maggior precisione, trarre tutte le conseguenze, che sono estremamente gravi e che ci devono indurre ad un'azione decisa, ad un'azione ferma, ad un'azione unitaria.

Perchè io sono sicuro, onorevoli colleghi, che a nessuno di noi sfugge che cosa vorrebbe dire per noi tutti se questo proposito, chiaramente espresso dall'onorevole Malvestiti, dovesse realizzarsi. Tutti noi abbiamo assistito in questi anni recenti, e in modo particolare in questi ultimi mesi, alla lotta eroica dei lavoratori per impedire la liquidazione delle loro aziende: i nomi dell'Ansaldo, dell'Ilva, della Magona, della Terni, della Pignone, della S.A.P.E.Z., sono nomi ormai troppo noti a tutti gli Italiani. Tutti ab-

biamo assistito al progressivo allargamento del fronte dei lavoratori in lotta. A Terni, se gli operai sono stati i primi a muoversi per impedire lo smantellamento dei loro stabilimenti famosi, tutti i cittadini si sono poi uniti ai lavoratori in lotta, man mano che alla coscienza di tutti è apparso un assurdo che venissero licenziati e condannati alla disoccupazione quegli operai che erano stati capaci di costruire il battisciafo di Piccard, man mano che i cittadini hanno capito che chiudere l'azienda significava per Terni diventare un grosso paese, senza l'importanza economica che ha oggi.

E, in questi giorni, gli operai che hanno occupato la Pignone, a Firenze, si sono visti arrivare brandine e coperte, non solo dalla Camera del Lavoro, ma dalla stessa Commissione Pontificia di Assistenza, perchè a Firenze tutti, dal Sindaco La Pira all'ultimo dei cittadini, hanno capito che la chiusura della Pignone significava e significherebbe per la città un profondo decadimento economico.

Io credo che nessuno mi fraintenda quando affermo che il problema della chiusura di Carbonia si pone per noi Sardi, e non per i soli minatori di Carbonia, in termini estremamente più gravi di quanto non si ponga la chiusura della Pignone per i cittadini di Firenze, ai quali penso sia giusto che da questo Consiglio noi inviamo il più fervido augurio di successo nella loro lotta.

E qui ci deve soccorrere, per conoscere la gravità che per la Sardegna rappresenterebbe la chiusura di Carbonia, ci deve soccorrere il quadro della economia isolana; devono tornare alla nostra memoria le cause della nostra arretratezza, i motivi economici profondi della nostra economia di tipo coloniale, come anche l'Assessore all'industria ha riconosciuto; le ragioni storiche profonde della nostra volontà autonomistica. Per i minatori di Carbonia — se non fossero anch'essi sorretti dalla stessa volontà di redenzione che anima tutti i Sardi —, per i minatori di Carbonia la lotta per la vita della loro azienda potrebbe anche essere soltanto la lotta per il loro pane, lotta egualmente giusta e nobile, ma potrebbe essere solo quella; per i cittadini di Carbonia potrebbe essere soltanto la conservazione, nei limiti e nelle forme at-

tuali, della loro città; ma per i braccianti affamati dell'Anglona, del Logudoro o del Campidano, per i cittadini miseri di tutte le nostre terre, per i pastori ancora randagi di pascolo in pascolo, per quanti Sardi ancora soffrono nelle tre province, la lotta per la difesa e lo sviluppo di Carbonia è la lotta stessa per uscire da questa condizione di inferiorità e di miseria; è la lotta per andare avanti nella strada della rinascita, nella strada del rinnovamento economico e sociale della nostra Isola.

Non è mia intenzione, onorevoli colleghi, ripetere quanto già altre volte è stato detto in quest'aula, e particolarmente nella passata legislatura quando si è approvata la mozione sul Piano di rinascita; non è mia intenzione ripetere, ancora una volta, quanto è stato detto sulla funzione di Carbonia nel quadro della rinascita dell'Isola. Ma certo è che ormai — e probabilmente la lotta dei minatori di Carbonia ha grandemente contribuito a questo — è certo che è nella coscienza di tutti il convincimento che a Carbonia, allo sfruttamento delle sue grandi riserve, è strettamente legata la possibilità di rinascita della nostra economia e del nostro popolo. Certo è che ormai nella coscienza di tutti è la convinzione che solo col razionale ed intensivo sfruttamento del Sulcis è possibile gettare le basi, nella nostra Isola, non solo di un serio processo di industrializzazione, ma anche di un più moderno e progredito sistema di agricoltura e di pastorizia. Certo è che ormai nella coscienza di tutti è la convinzione che l'unica possibilità seria e concreta di spezzare il monopolio elettrico, che è quello che lega ed impedisce lo sviluppo della nostra economia e ne determina fundamentalmente il suo carattere coloniale, è proprio e soltanto data dall'utilizzazione ad alto livello del carbone del Sulcis.

Sono questi ed altri i convincimenti che sostanziano oggi la lotta dei minatori di Carbonia e dei Sardi tutti per la difesa di Carbonia: ed è per questo che oggi, come mai per il passato, tutti sentiamo che Carbonia è diventata il banco di prova di ogni nostra azione in difesa della Sardegna. Per questo, come dicevo all'inizio, il Consiglio si è rifiutato, in questa discussione, e penso giustamente, di vedere gli

aspetti tecnici del problema, e ne ha colto, trovando un sostanziale accordo, l'aspetto politico di fondo, che è quello della difesa di Carbonia, e, per ciò stesso, del nostro avvenire di Sardi. Si tratta, per noi, di impedire che l'azienda venga di fatto liquidata, perchè, di fatto, verrebbe liquidata se si accettassero le affermazioni dell'onorevole Malvestiti. Si tratta di fare in modo che il piano predisposto dal Governo, e per il quale già tanto denaro è stato speso, venga realizzato; si tratta di impedire che la forza di pressione esercitata da alcuni grossi gruppi monopolistici (quelli elettrici e quelli chimici in modo particolare), inducano il Governo a seguire nei confronti di Carbonia una linea sbagliata e dannosa per gli interessi di tutta la Nazione e in modo particolare per gli interessi della Sardegna; si tratta di impedire che un'intera maestranza, che costituisce il vanto e l'orgoglio della nostra Sardegna, si disperda, e si disperdano in questo modo le sue capacità tecniche nel grande esercito dei disoccupati; si tratta di non condannare alla morte una città di 50.000 abitanti; si tratta di lasciare intatta al popolo sardo la possibilità di realizzare il rinnovamento economico e sociale dell'Isola.

Per questo, perchè Carbonia rappresenta questa grande possibilità di rinascita della nostra Sardegna, per questo noi pensiamo che ogni strada deve essere tentata, che ogni accordo deve essere ricercato con tenacia e con perseveranza, affinchè il Governo sappia che dinanzi a lui non sono soltanto i 10.000 operai di Carbonia, ma l'intero popolo sardo, deciso ad andare avanti nella strada della difesa degli interessi della Sardegna.

In questo modo pensiamo che il problema di Carbonia debba essere visto, e per questo motivo pensiamo che possa essere ricercata e realizzata quell'unità del Consiglio che può permettere, sola, alla Giunta di esercitare nei confronti del Governo centrale un'azione di pressione efficace per la tutela dei nostri interessi.

Perchè il problema di Carbonia è il problema politico della nostra esistenza di Regione autonoma, è il problema politico delle nostre possibilità di sviluppo economico e sociale; per questo, superando eventuali divergenze su ta-

luni aspetti, facendo ognuno di noi uno sforzo unitario, serio ed efficace, pensiamo che sia possibile contrapporre al tentativo, ingiusto per la Sardegna, di smobilitare le nostre industrie fondamentali, un fronte compatto di tutti i Sardi decisi a difendere la loro terra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche se l'iniziativa può apparire alquanto prematura, come ha osservato ieri il collega onorevole Piero Soggiu, anche se potrà essere ritenuta frutto di impaziente frettevolosità, dovuta a stati d'animo e a moventi che io mi guardo bene dal cercare e dal criticare, perchè poi sono, in fondo, norme comuni del gioco pesante dei contrasti politici, indubbiamente dovremmo essere grati — e io personalmente lo sono — a quei colleghi che con la loro mozione hanno dato l'opportunità, anzi direi, hanno posto il secondo Consiglio regionale sardo nella necessità di discutere a fondo il problema del bacino carbonifero del Sulcis. E dobbiamo anche essere grati, sia all'onorevole Cardia, sia anche agli altri onorevoli colleghi che hanno parlato dopo di lui per avere tenuto la discussione — il che è stato da tutti riconosciuto — su un piano di pacatezza, di obiettività, di serenità. C'è da augurarsi che, anche per l'avvenire, problemi di questa natura vengano trattati in una simile atmosfera, che è poi quella che, in fondo, risponde al desiderio profondo di tutto il popolo sardo, che ci ha mandato qua dentro perchè facciamo di quest'aula non una accademia di retorica od una babele di voci discordi, ma una fucina sonante di realizzazioni.

Dicevo che è stata offerta l'opportunità, anzi, imposta la necessità al secondo Consiglio regionale di affrontare a fondo il problema del bacino carbonifero del Sulcis; ed è bene farlo, onorevoli colleghi, e farlo però compiutamente, e farlo vedendo il problema in tutti i suoi aspetti, in tutti gli elementi che lo compongono, vedendone l'aspetto economico e quello sociale, esaminandone, e il lato tecnico, e quello politico. Il problema è complesso, e non è possibile vederne un lato solo.

E lasciatemi anzitutto, onorevoli colleghi, fare un'affermazione che nella mia bocca è poco autorevole — io sono da poco tra di voi, e faccio quel che posso, soprattutto nella speranza di trovare il consenso di voi, ben di me più autorevoli — ed è questa: il problema di Carbonia è stato trattato e discusso talvolta con competenza, tal'altra con leggerezza, tal'altra ancora con faciloneria demagogica, un pò dappertutto, in sede di riunioni private, in consessi di varia natura; ma la sede in cui il problema di Carbonia deve essere discusso, impostato e risolto è questa, è il Consiglio regionale sardo, espressione della volontà del popolo sardo, che deve rivendicare a sè il diritto ed il dovere di affrontare e risolvere, con il suo pensiero e con la sua azione, questo problema che è, innanzi tutto, problema della Sardegna.

Taluno ha detto: «Il problema di Carbonia è problema non sardo, ma nazionale». Altri hanno detto che è sardo e nazionale insieme. M'è parso che uno degli ultimi oratori, forse l'onorevole Zucca — se non sbaglio —, abbia detto che è, sì, problema che ha riflessi nazionali, ma che, innanzi tutto, è problema sardo. Consentito. Non consento quando Zucca dice: «Siate prima sardi e poi democristiani». No, contemporaneamente: sardi e democristiani. Ma consento con l'affermazione che il problema è innanzi tutto sardo.

Coloro che hanno dato o hanno tentato di dare al problema una impostazione nazionale, hanno forse creduto di essere squisitamente astuti. Hanno detto: «Se affermiamo essere il problema di interesse regionale, pochi ci daranno retta, ma se affermiamo che è nazionale, l'interesse della Nazione convergerà su di noi». Scusate, mi pare che un'argomentazione del genere sia alquanto ingenua. Il problema non diventerà nazionale soltanto perchè noi lo affermiamo e lo scriviamo; il problema sarà nazionale solo quando lo sarà sostanzialmente, cioè quando risponderà ad un interesse sentito nell'ambito nazionale, quando attorno ad esso palpiteranno interessi dal nord al sud d'Italia. Allora sarà nazionale, e non per nostra retorica affermazione. Ed io vi dirò, consentitemelo, che si potrebbe con un tale metodo logico sostenere che ogni problema locale è problema nazionale, an-

che quello della fabbrica dei cestini di Castelsardo, per non dire di quello del pecorino sardo. L'economia moderna è un complesso di fattori così interdipendenti che ogni fenomeno economico si ripercuote su tutta l'economia nazionale. Quindi, ogni problema in fondo è un problema economico generale, nazionale ed internazionale. Bisogna però vedere qual'è il centro dell'interesse e l'utilizzazione.

Il problema di Carbonia era problema nazionale quando la Nazione si muoveva su quel tal binario di autarchia che aveva quella tale finalità che tutti conosciamo e che è inutile che io critichi ancora; quando si voleva, inquadrando il problema di Carbonia in un problema più generale, svincolare l'Italia dalla soggezione verso l'estero per quel che riguardava i combustibili solidi e liquidi, creando a Carbonia una grande azienda italiana. Ma oggi il problema è diverso, il problema consiste nel non chiudere Carbonia, nel non gettare sul lastrico 10.000 operai e le loro famiglie, nel non sospendere, ora, definitivamente, un'attività industriale della nostra Isola, attività prima di ogni altra della nostra Isola, con i tecnici e le sue maestranze. Il problema è, quindi, innanzi tutto sardo e, ripeto, è il Consiglio regionale sardo, con il Governo da questo Consiglio espresso, che deve, esso — non noi democristiani, non voi socialisti, non voi missini —, erigersi a difesa di Carbonia, per gli interessi economici di Carbonia, per gli interessi sociali del problema di Carbonia. Difesa, cioè, dei 10.000 lavoratori di Carbonia e delle loro famiglie. E' qua dentro, in quest'aula, che deve essere il problema affrontato in tutti i suoi aspetti; da qui devono uscire le decisioni.

Io non vedo come noi — in un problema di così vasta portata, così egregiamente illustrato dagli oratori che così autorevolmente mi hanno preceduto — possiamo limitarci a pronunciare dei voti, degli ordini del giorno, delle mozioni, a mandare telegrammi, a convocare assemblee popolari, ad esercitare, insomma, una funzione marginale di stimolo, delegando ad altri la soluzione dei nostri problemi fondamentali. In tal modo, daremmo ragione a quelli che dicono che, in fondo, l'autonomia è cosa di scarsa importanza, che l'autonomia deve e dovrà occuparsi soltanto di piccoli problemi, di fognature o di edi-

fici scolastici. No, l'autonomia come la vediamo noi è diversa, è un grande strumento, è il grande motore di una trasformazione profonda, soprattutto isolana, quel grande strumento che deve colmare l'avvallamento delle zone depresse...

BAGEDDA. Gli antiautonomisti, per la difesa degli interessi di Carbonia, sono ferocemente autonomisti!

CAMPUS. Io gradisco enormemente questa sua interruzione, e quelle di chiunque altro, perchè mi pare che le interruzioni significano che effettivamente mi seguite; e questo è il maggior onore che io possa desiderare.

Dicevo dunque che questo problema centrale, o problema di fondo, come si è usi chiamarlo, deve essere da noi affrontato. Dovremo noi trovare le soluzioni, noi chiedere, sì, chiedere — in base ai diritti che ci derivano dallo Statuto sardo, e in base ai diritti che ci derivano anche da qualche cosa di più alto dello Statuto sardo: da principi di giustizia e di solidarietà nazionale — chiedere l'intervento, il contributo dello Stato, del Governo, della Nazione per la soluzione del problema. Ma questi problemi li discuteremo noi, e saremo noi a indicarne le soluzioni; anche perchè, egregi colleghi, il giorno in cui noi, con una delega, lasciassimo che altri decidesse per noi, che altri studiasse per noi, ebbene, ne avremmo a soffrire le conseguenze della trascuratezza, dei ritardi, e non ci resterebbe altra soddisfazione che lamentare, in tono più o meno vivace, tali trascuranze e tali ritardi. Magra soddisfazione, che non darebbe sicurezza nè pane agli operai di Carbonia, e a noi resterebbe, forse, la soddisfazione di aver fatto un bel discorso. Ecco tutto. Cerchiamole noi le soluzioni, troviamole noi, e poi pretendiamo a voce alta, altissima, chiamando unitariamente il popolo sardo attorno al suo Consiglio regionale!

Ed esaminiamo, adunque, questo problema di Carbonia e del bacino carbonifero del Sulcis; esaminiamolo — ed io trascurerò il lato sociale, o egregi colleghi, dappoichè questo è stato con parole appassionate, nobilissime, trattato da tutti i colleghi che mi hanno preceduto e, in particolare, dall'amico collega Spano che ne ha

fatto oggetto specifico del suo intervento — esaminiamo il problema, dicevo, dal lato tecnico. Il lucido intervento del collega Cardia, che io e tutti gli altri abbiamo seguito con estremo interesse, peccava, mi si consenta, di unilateralità. Nella sostanza, l'intervento del collega Cardia ha ruotato, ha gravitato attorno ad un elemento centrale: le dichiarazioni del Ministro Malvestiti, il quale ha annunciato, non una decisione, siamo d'accordo, ma un proposito, un orientamento verso una riduzione del traguardo di produzione dai tre milioni di tonnellate iniziali a poco più della metà. In sostanza, il collega Cardia si è preoccupato del problema da questo lato: il ridimensionamento del bacino di Carbonia, e ha gettato un grido d'allarme, e ha detto: «Il lavoro di trasformazione per l'ammodernamento e quel piano oggi in corso di esecuzione» (che, secondo notizie che ho ragioni di ritenere fondate, perchè le ho attinte da fonte autorevole, potrei dire ufficiale, dovrà essere realizzato interamente nel primo semestre o, al massimo, entro il secondo semestre dell'anno che viene) «quel programma e quel piano prevedevano una produzione di tre milioni di tonnellate, il triplo della produzione attuale» (sarò approssimativo nelle cifre). «Si è parlato poi» diceva l'onorevole Cardia «di due milioni e mezzo, e, diminuendo sempre, si è scesi fino a due milioni; e, alla fine, ecco Malvestiti a darci la ferale notizia: Carbonia non produrrà più di 1.600.000 tonnellate».

Da qui le deduzioni: se Carbonia produrrà soltanto 1.600.000 tonnellate, 3 o 4.000 operai dovranno essere licenziati. Non mi pare, onorevoli colleghi, che ci sia un nesso rigorosamente logico tra la premessa e la conseguenza. Ma badate che è osservazione di dettaglio questa mia; fornisco dati a tutti noti, quindi non occorre che li illustri; ed io penso che se oggi, con una produzione di 1.100.000 tonnellate, si ha una perdita media di 4.000 lire a tonnellata, perdita che deve essere colmata con l'aumento della produzione mantenendo gli attuali costi di produzione (il che vuol dire l'attuale personale), indubbiamente questo attuale costo generale progressivo andrà a abbattersi, anzi che su un milione, su 1.600.000 tonnellate, e automaticamente il disavanzo per tonnellata diminuirà enormemente, in modo tanto sensibile

che se, anche domani, si avesse una perdita da colmare sarà certamente più facile integrare un *deficit* dell'ordine di centinaia di milioni, anzi che di molti miliardi come oggi. Ma, dicevo, non è lì il problema. Non mi soffermo a polemizzare su questo punto perchè ho già detto che si tratta di questioni di dettaglio.

Oggi Carbonia, è giocoforza riconoscerlo, è in stato di dissesto fallimentare. Oggi il *deficit* accertato agli effetti dell'integrazione del *pool* europeo carbosiderurgico, per il '52, è di circa quattro miliardi, se non vado errato, o di tre miliardi e 800 milioni. Un'azienda in queste condizioni è un'azienda in stato fallimentare. Se fosse un'azienda privata, a quest'ora.... (*Interruzioni*).

MELIS. Sarebbe salva.

CAMPUS. Non scaldatevi. Sarebbe stata, forse, in concreto, salva, ma in linea teorica, se fosse stata una azienda privata, avrebbe dovuto fallire, salvo gli interventi a cui voi, sorridendo, alludete. In linea teorica avrebbe dovuto fallire, non v'ha dubbio. Ora, dicevo, sul piano della pura economicità, e prescindendo dai riflessi sociali, dal lato sociale ed umano, relativo ai lavoratori di Carbonia, che sarebbero gettati sul lastrico verso un avvenire di disperazione, prescindendo da questo, ove un disavanzo del genere di quello del 1952 dovesse perpetuarsi, dovrebbe essere soppressa, perchè l'azienda antieconomica non ha diritto di vivere in questo terribile mondo di durissime lotte di interessi che è il nostro. (*Interruzioni*).

D'accordo, non è il mondo ideale.

MELIS. In questo mondo di lotte durissime, lo Stato non ha lottato per Carbonia.

CAMPUS. Evidentemente, ella ha frainteso le mie parole. Io parlo genericamente della vita umana, di quella che viviamo io e lei, tutti quanti noi, per il nostro pane quotidiano; è una vita di lotta per tutti quanti, per gli individui, per gli enti, per gli Stati. E' sempre stato così. Non è l'ideale, siamo d'accordo. Voi avete delle formule magiche con le quali dovrete sanare tutto; ma siamo d'accordo, onorevoli colleghi, che in-

torno a questo problema, come diceva, mi pare, Bagedda, dobbiamo allontanare gli argomenti che ci possono dividere per trovare quelli che ci possono unire. Non è forse vero che dobbiamo trovare i termini di intesa per poter tutti lavorare al salvataggio di questa grande azienda della nostra Isola? Allora lasciamo le ideologie — le faremo in altra sede queste discussioni — e riconosciamo che, nel gioco pesante che la vita economica impone, chi lavora in perdita scompare, chi non è in condizioni di produrre ai prezzi del mercato nazionale ed internazionale deve scomparire. Inesorabile è tutto questo, tristissimo, tragico dilemma. La vita umana dai millenni passati non è stata seminata di rose, ma di lacrime, sangue, sudore. Speriamo che nell'avvenire le cose vadano meglio.

Dunque dicevo: stato fallimentare. Si dice: con la trasformazione degli impianti, con il loro ammodernamento, con il potenziamento della produzione, con la possibilità di produrre con le spese attuali, ma con una produzione tripla, ecco, subito il problema economico sarà risolto; ecco subito che il carbone del Sulcis, che costa oggi circa 13.000 lire la tonnellata, compreso il trasporto, e viene venduto a circa 9.000, verrà a costare al di sotto delle 9.000, anzi, 8.600 lire, prezzo che potrà sostenere la concorrenza di mercato. L'azienda antieconomica, fallimentare, diventerà azienda economica, azienda vitale. Non è lì il nocciolo del problema, ed è per questo che a me interessano scarsamente le dichiarazioni di Malvestiti, sebbene abbiano l'importanza che hanno; voi, a scopo polemico, avete cercato di drammatizzarle come una decisione definitiva; ma dichiarazioni ora se ne fanno tante, lo sapete: si fanno preparare dai Gabinetti quattro dichiarazioni e poi le si leggono... Non si tratta di una legge votata dal Parlamento, dalle due Camere; è una cosa ben diversa. Quando si dovrà decidere il problema di Carbonia, chi deve decidere è il Parlamento, la Camera e il Senato, con una legge. Non è improbabile che, domani, Malvestiti legga un'altra dichiarazione, e dica cose completamente diverse da queste. La vita politica ha le sue esigenze, non è il caso di scandalizzarsi per questo; e voi siete abbastanza intelligenti per non

formalizzarvi su questo, almeno nel vostro intimo.

Non è lì il problema, dicevo. Il problema è un altro, onorevole Cardia: chè, quando noi avessimo gettato al vento le parole di Malvestiti e quando il programma iniziale dei tre milioni fosse raggiunto — il professor Carta diceva ieri « tre milioni di tonnellate », ed il tecnico è così autorevole che io gli credo — ebbene, quando questi tre milioni di tonnellate saranno stati prodotti, bisognerà, suppongo, trovare il mercato dove collocarle. Perchè ogni impresa industriale ha due volti: il lato produttivo e quello commerciale; e direi che il lato produttivo è subordinato a quello commerciale: si produce ciò che si può esitare, ciò che si può commerciare, collocare sul mercato.

Questo lato del problema dobbiamo esaminarlo, onorevoli colleghi, pacatamente, affrontarlo insieme, dimenticando quelle ideologie che ci dividono, ma con gli occhi aperti a quella che è la realtà economica che ci circonda. Se io vi leggessi — ho qui i dati, ma ve ne faccio grazia — cosa è avvenuto in Italia dal 1938 ad oggi nell'impiego del carbone, voi rimarreste alquanto perplessi. Ma quando io vi dirò — d'altronde degli spunti si sono avuti negli interventi che hanno preceduto il mio —, quando vi dirò che il carbone oggi sta combattendo una lotta mortale e ad armi impari, sul mercato nazionale e su quello internazionale, contro i combustibili liquidi; quando vi dirò che oggi in Italia si producono fiamme di nafta e fiamme — è un termine non esatto, ma può andare — di metano; quando vi dirò — io non pretendo di essere un competente in materia come l'onorevole Cardia, ma sarò lieto che mi si rettifichi — quando io avrò affermato che il costo reale del metano è di 1,50 o 2 lire al metro cubo, che lo si vende a 11 o 12 lire, ma lo si potrebbe vendere a prezzo minore, a 2 lire; quando avrò detto che il prezzo della nafta è ufficialmente di 15.000 lire a tonnellata, ma che la si vende a 10 ed anche a 8, ragion per cui vi è una progressiva trasformazione degli impianti a carbone in impianti a nafta (anche a Sassari sono in corso delle trasformazioni in impianti a nafta, e negli edifici pubblici, e nelle case private), perchè con 8.000 lire di nafta si ha un rendimento calorifico più

che doppio di quello del carbone; e quando vi dirò che le distillerie di nafta in Italia oggi impiegano solo il 40 per cento della loro capacità produttiva, e che il giorno che lavorassero a pieno ritmo verremmo sommersi da questo pesante flusso di nafta a basso prezzo e ad altissimo potere calorifico; ebbene, allora io forse sarò costretto a trarne le logiche conseguenze, a dire che, probabilmente, l'epoca romantica del carbone e quella degli eroi di Giulio Verne, forse, saranno finite, in questo processo di trasformazioni!

Ma non c'è da impressionarsi. Non è forse finita l'epoca delle parrucche, l'epoca delle portantine? Se il collega Cardia avesse avuto, nel '700, una fabbrica di parrucche, avrebbe guadagnato assai bene! Ma, ad un certo momento, finita la moda, gli uomini hanno cessato quella attività e ne hanno incominciata un'altra, in questo pieno rifiorire e rinnovarsi della vita umana. E così sta tramontando il cavallo e le bestie da soma, e perchè? Perchè ad un certo momento l'energia animale è stata sostituita dall'energia del vapore e poi dalla energia elettrica e, alla fine, l'energia atomica trasformerà il mondo. E allora suonerà la campana a morto, non soltanto per il carbone, ma anche per la nafta, anche per il metano; eppure, la vita continuerà lo stesso, e gli uomini continueranno a vivere ed a scomparire. Questa è la nostra realtà umana, onorevoli colleghi.

E dunque, non chiudiamo gli occhi a questa realtà. La realtà è quella che è. Quand'anche noi producessimo a Carbonia 10 milioni di tonnellate a costo più basso dell'attuale, ebbene, allora avremmo noi risolto il problema? Il problema è collocare il carbone in un mondo che sta abbandonando il carbone per altre fonti di energia termica molto più redditizie ed economiche. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo.

La vostra mozione, onorevoli colleghi, ha una parte contingente che io voglio esaminare. Non è tollerabile, non è nemmeno concepibile che vi siano nel bacino carbonifero dei lavoratori che hanno lavorato, che lavorano e che non sono remunerati. Il nostro collega Castaldi, che mi ascolta con attenzione — ed io lo ringrazio — direbbe, ed in modo più autorevole di me, che non pagare gli operai è un peccato che grida

vendetta al cospetto di Dio. Quindi non è possibile, o amico Presidente della Giunta, che si possa tollerare un ulteriore ritardo di quel provvedimento di legge il quale (so che ella lo ha ripetutamente sollecitato, perchè so quanto ella si interessi e quanto le stia a cuore il problema di Carbonia) consente allo Stato di dare la sua quota, che è la metà dell'integrazione della C.E.C.A., onde poter regolare i salari, sino a che il problema non sarà stato risolto in altro senso. Ma il problema non può essere risolto con aumenti di produzione, se non si trova il modo di collocare il carbone prodotto. Ed allora voi mi potreste dire: dobbiamo chiudere le miniere, rinunciare a sfruttare questa meravigliosa ricchezza, questo tesoro che la Provvidenza, nei tempi passati, ha nascosto nel profondo cuore della nostra terra sarda?

CARDIA. E' una Provvidenza a scoppio ritardato!

CAMPUS. Lei ce l'ha con la Provvidenza, lei pensa alle forze naturali! Ma questi sono argomenti che ci dividono, e noi dobbiamo tornare su argomenti che ci uniscono.

Chiudere le miniere? No. Dio mio, se fosse come per le parrucche e le portantine, direi di sì; forse tra non molto chiuderanno le fabbriche di lamette, perchè il rasoio elettrico si sta diffondendo in maniera strepitosa! Ma per questo dono della Provvidenza, no.

Il Piano Levi. Si è parlato del Piano Levi, perchè il problema del collocamento è stato solo sfiorato, non affrontato, non visto in tutte le sue dimensioni. Si è deprecato da taluno che il Piano Levi, che prevedeva un'utilizzazione, comunque, del carbone, che qui non ha possibilità di impiego, sia stato abbandonato. Piero Soggiu, che è così diligente e profondo conoscitore di questo problema, ha dato dei chiarimenti circa il Piano Levi, che, anche se attuato, non avrebbe risolto che in minima parte il collocamento del carbone Sulcis nel mondo degli azotati, una minima parte: 150 - 200.000 tonnellate di minuto che si prevedeva di impiegare. Quindi, se se ne parla a scopo polemico, per polemizzare, tutto è buono; ma se se ne vuol parlare concretamente, in senso costruttivo, non parliamo

del Piano Levi: non risolve un bel nulla. Senza contare che, se volessi far sfoggio di una cultura che, vi avverto, è di data recente, potrei dirvi che, nel mondo degli azotati, alcuni anni or sono, quando Levi partorì il Piano, il mercato mondiale presentava una certa deficienza. Ma da allora ad oggi, le iniziative pululate un po' ovunque hanno colmato tale vuoto, e, se anche fabbricassimo degli azotati, è probabile che il mercato non sarebbe molto accogliente per essi. Questo, a prescindere dalle considerazioni sulla Montecatini che ho sentito affiorare in taluni interventi.

SOTGIU GIROLAMO. Questione che ci divide!

CAMPUS. No, qui sono della vostra opinione, sono d'accordo che la Montecatini sia una industria che cerca di fare i suoi interessi e che non ha problemi sociali, d'accordo. Dicevo però che non credo — mi pare fosse il collega Colia ad accennare ripetutamente con sorrisetti misteriosi alla Montecatini —, io non credo che la Montecatini avesse un enorme interesse a impedire che a Carbonia si producesse un po' di azotati, non credo. Potrei anche dare qualche dato, superfluo dettaglio, ma è già tardi, bisogna sbrigarsi.

Ed allora consentitemi di inoltrarmi in un sentiero che potrebbe essere considerato un po' come un sentiero di fantasia. La fantasia è una cosa che ha i suoi lati piacevoli, e molte volte, troppe volte nella vita abbiamo visto le fantasticherie più sfrenate trasformarsi in realtà; tutto ciò che il grande Giulio Verne fantasticò quando noi eravamo bambini, oggi nella vita quotidiana lo ritroviamo. Ad ogni modo, voi sapete che si stanno compiendo degli studi; è la Regione che sta studiando, che non si è contentata di scaraventare ordini del giorno o lettere di sollecitazioni o telegrammi, è la Regione che sta studiando essa il problema, riconoscendolo suo, il problema della utilizzazione in altri settori del carbone Sulcis.

E supponiamo per un istante, o egregi colleghi, che questi studi siano in istato molto avanzato, supponiamo che queste ricerche che con

tanto amore stimola quel magnifico scienziato che è il nostro amico professor Carta, appassionato scienziato, abbiano già dato dei risultati positivi nel senso tecnico, cioè della possibilità di impiego del carbone in mille altri usi, possibilità cioè di trasformare il nostro carbone, il tesoro provvidenziale di Carbonia, in tanti prodotti: dagli idrocarburi ai catrami, dal propano alle paraffine: supponiamo che si sia oggi giunti ad un punto conclusivo, per cui si sia appurato che questa trasformazione dei prodotti possa avere un peso internazionale, cioè possano questi essere venduti reggendo la concorrenza. E non credete voi, allora, o onorevoli colleghi, che il problema di Carbonia, dei suoi lavoratori, assumerebbe profili diversi, diverse prospettive, non più paurose e angoscienti, ma promettenti e luminose?

Se si potesse a un certo momento affermare in quest'aula che il milione o due milioni di tonnellate di carbone — funzionino o meno le centrali termoelettriche, si diffonda o no l'uso della nafta o dei gas liquidi, respinga pure il mercato nazionale il carbone — possono trovare remunerativo ed economico impiego, non sentirete voi quel giorno — e verrà, se non è fantasia — una grande gioia ed un profondo orgoglio? Non crederete che sarà stato dato allora un annuncio di portata storica per l'avvenire del popolo sardo e per la rinascita del popolo sardo? Ma non è questa l'ora in cui io mi possa trattenermi a pensare all'utilizzazione del carbone in altro senso. Non dimenticate che la Sardegna ha avuto dalla Provvidenza il carbone, ma avuto anche dalla stessa, nei millenni passati, il ferro, e ferro del più pregiato, ferro, seppure a bassa percentuale, del migliore che vi sia in Europa. E il professor Carta mi guarda come dicendo: « Come entri così disinvoltamente nei miei territori? ». Ma il ferro sardo è pregiato, perchè non contiene, credo, arsenico...

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Non è, però, a bassa percentuale; è, anzi, ad altissima percentuale.

CAMPUS. Forse non vado errato dicendo

che, in ogni caso, il pregio consiste nella mancanza di arsenico e di fosforo.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Quello della Nurra ha del fosforo, ma quello di San Leone no.

CAMPUS. Quello di San Leone no. E così le mie notizie trovano conferma. Ed allora vedete quali prospettive si aprano in tutti i paesi dove c'è il carbone e il ferro e dove è sempre sorta un'industria per l'utilizzazione dell'uno e dell'altro minerale. Nè è improbabile che su questo argomento — che io ora sfioro fuggolmente per dirvi quante siano le possibilità e come non si debba disperare, anche se il mercato italiano e quello internazionale respingono il carbone — si possa discutere in seguito, in sede più adatta.

Oggi resta questo punto. Io ho iniziato il mio intervento, modesto ma appassionato, coscienzioso per lo meno, affermando che si poteva ritenere prematura la vostra mozione, in quanto non si è ancora in condizioni di portare, qui sul tavolo della discussione, le conclusioni dell'intercommissione da voi nominata, ma soprattutto le conclusioni di quelle ricerche a cui ho così fuggacemente accennato.

E certa è una cosa, egregi, onorevoli colleghi: il giorno in cui il Presidente della Giunta annuncerà che è possibile trasformare il carbone del Sulcis in prodotto pregiato, e che possiamo affrontare il mercato nazionale e internazionale, e che quindi l'industria mineraria del Sulcis può essere vantaggiosamente agganciata a tutto il complesso delle industrie di trasformazione per la produzione di una marea di prodotti pregiati, in quel momento stesso si porrà qui il primo dei nostri problemi, un problema organico: sono impianti che la mia fantasia mi dice che possano costare, non so, 30 miliardi, cifra grande o piccola, è questione di punti di vista (ma certo è il fatto che con scarsi risultati concreti, per lo meno per quanto riguarda il collocamento del prodotto, si sono tuttavolta spesi e si spenderanno per Carbonia molti e molti miliardi, penso che si arrivi a 18), ebbene, in quel momento la Regione Sarda do-

vrà affrontare il problema di trovare il finanziamento per realizzare la grande impresa, per porre il primo nucleo di quella che sarà la grande industria mineraria sarda.

Ed allora il Consiglio regionale, esso ed esso solo, in nome del popolo sardo, dovrà assumersi l'onore e l'onere della realizzazione, e dovrà richiedere, in quella forma solenne e talvolta clamorosa che a voi piace assumere, allo Stato italiano ed al popolo italiano l'aiuto necessario per realizzare l'opera. Allora, amici colleghi, troveremo opportuna una grande riunione, ma non a Roma, — nella grande, meravigliosa Roma che vede tante riunioni, che vede passare i sovrani, e oggi arriva Papagos, domani Faruk o Schuman —, perchè poi qualche amico giornalista scriva nella terza pagina una colonnina: « I rappresentanti della Regione Sarda si sono riuniti al Ministero all'industria e commercio »; credo che noi ci perderemmo nell'immensità, nella maestà di Roma! Qui, nella Capitale della nostra Isola, noi dovremo radunarci, con i nostri parlamentari, con gli esponenti maggiori della Regione Sarda, e — perchè no? — inviteremo i parlamentari di altre regioni, ad esempio, penso, i parlamentari della Sicilia, perchè mi consta, se non vado errato, che una certa aliquota, anzi una notevole aliquota di operai siciliani lavora nel bacino minerario del Sulcis; e potrebbero mai i nostri amici siciliani dimenticare cinicamente i loro fratelli che lavorano in terra di Sardegna? E poi ciascuno di noi, o amici, ricorderà per un istante che è inquadrato in uno schieramento politico, e ciascuno di noi chiamerà qui a Cagliari i dirigenti del proprio partito; e noi chiameremo De Gasperi, e voi Togliatti e Nenni, e voi De Marsanich e Covelli, ad assistere a questa nostra riunione, nella quale diremo che la Sardegna ha trovato la via per risolvere il problema economico ed umano di Carbonia; che la questione è solo di mezzi e che tutti i parlamentari italiani e tutto il popolo italiano hanno il dovere di esserle attorno, di assisterla, e non in forma platonica, ma in forma concreta e realizzatrice.

Egregi colleghi, scusate se vi ho tediato; mi scuserete delle eventuali inesattezze, mi per-

II LEGISLATURA

XVII SEDUTA

25 NOVEMBRE 1953

donerete, perchè in questo momento io vibro, nel profondo dell'anima, della stessa passione umana verso i lavoratori di Carbonia che anima voi, e dello stesso anelito, direi della stessa decisione e della stessa vostra volontà di giungere, attraverso questa grande impresa, alla trasformazione ed al risorgimento della nostra terra.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno stasera alle 17,30.

La seduta è tolta alle ore 13,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955